



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno XI - N. 5 Giugno 2015

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it

www.ravelloinfesta.it

www.museodumoravello.com

Gesù

Volto della Misericordia del Padre

“Il Volto della Misericordia è Gesù Cristo. Teniamo lo sguardo rivolto a Lui, che sempre ci cerca, ci aspetta, ci perdona; tanto misericordioso, non si spaventa delle nostre miserie. Nelle sue piaghe ci guarisce e perdona tutti i nostri peccati”.

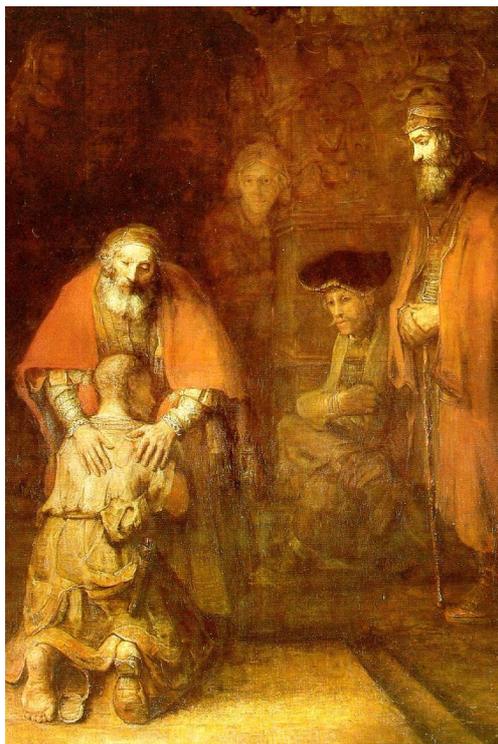
“Gesù è il Volto della Misericordia di Dio”, è una delle espressioni più significative pronunciate da papa Francesco il 12 aprile di quest’anno, nel corso della preghiera mariana dell’Angelus Domini della seconda Domenica di Pasqua, Domenica della Divina Misericordia. Il giorno precedente, sabato 11 aprile, durante i primi vesperi della Domenica della Divina Misericordia, Papa Francesco, nel corso della cerimonia di consegna della Bolla d’Indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, aveva annunciato vari estratti di quel documento inaugurale che spiegano il perché di quest’Anno Santo straordinario, specialmente dedicato a riscoprire e vivere la misericordia che, come è risaputo, è una costante e ripetuta, quasi martellante catechesi e predicazione di Papa Francesco.

In quest’articolo desidero riportare alcuni brani di quest’originale scritto che porta l’impronta inconfondibile di Papa Francesco, insieme con altri rapporti tra cui, abbastanza evidente, quello del Card. Walter Kasper, l’illustre autore dell’attualissimo saggio teologico sul tema della Misericordia che papa Francesco citò durante il suo primo Angelus di Domenica, 17 marzo 2013.

“L’architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. ...) La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e

solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa”.

“Gesù Cristo è il Volto della Misericordia del Padre” è l’apertura del documento papale.



“Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e

di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona[1] rivela la misericordia di Dio”. E il Papa continua indicando che: “Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l’atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l’uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell’agire del Padre. È per questo che ho indetto un *Giubileo Straordinario della Misericordia* come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti”. Con risposta all’accurato invito di Papa Francesco tanti si chiedono: perché oggi un Giubileo della Misericordia?

Continua a pagina 2

Segue dalla prima pagina

Questo non è il tempo per la distrazione, ma al contrario per rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare all'essenziale. E' il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere segno e strumento della misericordia del Padre (cfr Gv 20,21-23).

E' per questo che l'Anno Santo dovrà mantenere vivo il desiderio di saper cogliere i tanti segni della tenerezza che Dio offre al mondo intero e soprattutto a quanti sono nella sofferenza, sono soli e abbandonati, e anche senza speranza di essere perdonati e di sentirsi amati dal Padre.

La Misericordia e la tenerezza di Dio Padre è l'anima del pontificato di Papa Francesco: "Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro a ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi" (Bolla n.5)

Oggi il bisogno del Vangelo s'identifica con il bisogno della grande speranza, impossibile senza la misericordia: occorrono anche speranze più piccole o più grandi che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano.

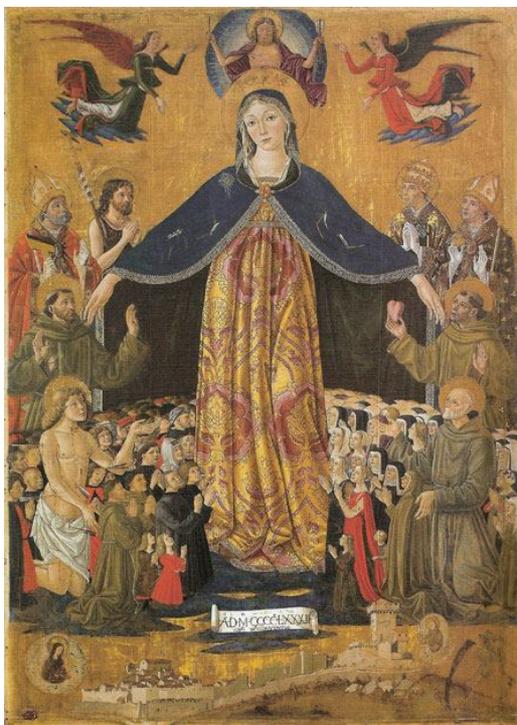
Questa grande speranza può essere solo il Padre che in Gesù ci dona il suo Spirito Santo, che ci illumina e dà forza per camminare verso Dio. Proprio la consapevolezza che ci viene dal Vangelo d'essere per mezzo di Gesù, figli ed eredi del Regno di Dio, alimenta la speranza. Perché Dio, il cui amore è più grande di ogni peccato è il fondamento della speranza. Non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano, Gesù, che ci ha amati sino alla fine: quel Gesù che ha promesso di restare sempre con noi ed è presente e operante nella Chiesa, e, attraverso la Chiesa raggiunge, guarisce e santifica tutti.

Il suo regno non è un al di là immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il Suo Regno è presente dove si realizza la verità, l'amore, la giustizia e la pace. Dove Egli è amato perché non guar-

da quante volte cadiamo ma quante volte ci lasciamo perdonare e quando ci facciamo conquistare dal suo amore.

Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare nelle difficoltà dell'esistenza, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che per sua natura e per il peccato di tutti è imperfetto. E il suo amore, intriso di misericordia, è per noi garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, nell'intimo aspettiamo: essere sempre compresi, accolti, perdonati e amati.

Dio è il fondamento della speranza – non un dio qualsiasi, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati fino al perdono: Gesù crocefisso e risorto, presente e operante sacramentalmente nella Chiesa.



Gesù è il volto della misericordia di Dio; Gesù da conoscere e accogliere è la missione, la ragione dell'esserci e dell'operare della Chiesa, in modo particolare nel nostro tempo: è annunciare questo incessante amore del Padre per tutti i suoi figli, anche i più fragili, quelli più feriti, invitando tutti, anche i più lontani e sfiduciati della vita, a rispondere al suo abbraccio di Padre misericordioso.

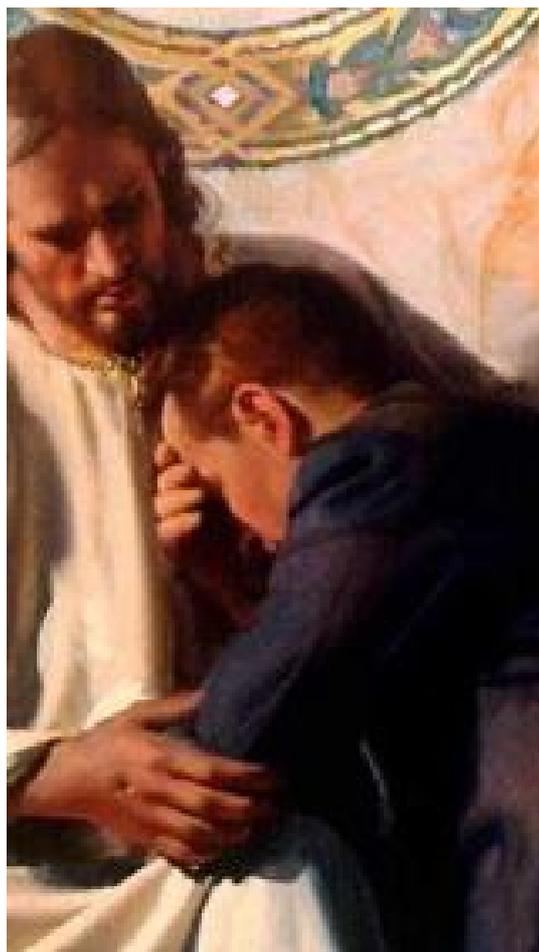
"Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro a ogni persona portandole bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della

misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi": questa è l'anima di papa Francesco non solo per il Giubileo ma del suo ministero petrino (n.5). Nei 25 numeri di cui si compone la Bolla, Papa Francesco ripropone in continuità dinamica l'insegnamento sulla misericordia dei suoi predecessori: di san Giovanni XXIII che parlava all'inizio del Concilio così: "Ora la Chiesa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore...La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e bontà verso i figli separati"; del beato Paolo VI che identificava la spiritualità del

Vaticano II con quella del Samaritano e di san Giovanni Paolo II che al tema della misericordia – e, tra gli altri aspetti, al disagio dell'uomo contemporaneo verso questo tema – ha dedicato l'enciclica "Dives in misericordia" nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo con l'urgenza di annunciare la misericordia: "Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. Il mistero di Cristo...mi obbliga a proclamare la misericordia e a implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo". "La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia".

La misericordia è per Papa Francesco il cuore della fede della Chiesa, la sua ragione d'essere e di operare e, quasi componendo i pilastri della misericordia:

"condizione della nostra salvezza"; "parola che rivela il mistero della SS. Trinità"; "atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro"; "legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona"; "via che unisce Dio e l'uomo"; "nucleo del Vangelo e della nostra fede"; "forza che tutto vince". Il Papa afferma che, secondo il pensiero di Gesù "la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli" (n. 9), che puntano alla perfezione del Padre; essere misericordiosi come il Padre.



dia con una testimonianza fedele e feconda!.

Con forza papa Francesco afferma: "Questo è il momento favorevole per cambiare la vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita. Rimanere sulla via del male è solo fonte d'illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro. Dio non si stanca di tendere la mano. E' sempre disposto ad ascoltare, e anch'io lo sono, come i miei fratelli vescovi e sacerdoti. E' sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia" (n. 19).

Poiché " la misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa, essa ci relaziona all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio e Israele per primo ha ricevuto questa rivelazione", per cui Papa Francesco si augura che:

"Quest'Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione" (n.23).

Un Anno Santo straordinario, quindi per "vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi".

L'invito di Papa Francesco non ci trovi indifferenti e sordi: lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita di amore che perdona, che non guarda quante volte cadiamo, ma quante volte ci lasciamo perdonare riconoscendo con sincerità i nostri peccati e valorizzando il Sacramento della Divina Misericordia che Gesù Risorto ha affidato alla Chiesa.

Don Giuseppe Imperato

Le reliquie di S. Giovanni Paolo II a Ravello

"Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo lui lo sa!"

Queste le parole pronunciate da Papa Giovanni Paolo II durante l'omelia della Messa inaugurale del pontificato. Da queste parole ha iniziato la sua riflessione Don Ferdinando Di Maio, parroco della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, Mariconda, Pompei, il quale ha presieduto la Celebrazione di Mercoledì 6 Maggio, in Duomo. Egli ci ha invitato a riflettere sulle parole del Papa Santo: "Alla sua salvatrice potestà", precisando che mai come in questo periodo della storia dell'umanità le parole del Santo Padre Giovanni Paolo II sono attuali. Viviamo in una società in cui la fede, gli insegnamenti evangelici, i buoni principi sembrano obsoleti e fuori moda, l'uomo moderno, compresi pure molti cristiani, spinti dalla collettività, tendono a mettere tutto ciò all'ultimo posto per dare spazio ai valori del denaro, del successo, del benessere, della carriera a tutti i costi, delle proprietà, dimenticando Dio ed il Suo Amore per noi, dimenticando che il passaggio di ognuno di noi è temporaneo su questa terra: "Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera di mano d'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono e non hanno respiro alcuno nella loro bocca..." (Sal.115) eppure Gesù attraverso il Vangelo di Matteo (6-19) ci ha detto: "Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore". Don Ferdinando ha specificato che tutto il pontificato di San Giovanni Paolo II è stato caratterizzato dall'invito costante a tutti i battezzati a ritornare incessantemente a Cristo, ad avere fiducia nella Sua Opera e nella Sua Potestà salvifica, a ricercare la santità. **Continua a pagina 4**

Misericordia e perdono sono i contenuti della Bolla "Misericordiae vultus": cioè misericordia nel culto e insieme e nel servizio al prossimo con le opere della misericordia.

Di qui l'importanza del perdono nell'anno giubilare. Il Motto del Giubileo è "Misericordiosi come il Padre" – e un rinnovato impegno per le opere di misericordia corporale e spirituale unendo culto liturgico e del prossimo in cui è presente e vive Gesù Risorto.

Per "risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina" occorre riscoprire l'invito fatto a Lui: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, accogliere i forestieri, visitare i carcerati così come consigliare i dubbiosi, consolare gli afflitti, sopportare pazientemente le persone moleste" (n.15).

Che Maria, Madre della Chiesa e Madre della Divina Misericordia, apra i nostri occhi, perché comprendiamo l'impegno cui siamo chiamati; e ci ottenga la grazia di vivere questo Giubileo della Misericordia.

Segue da pagina 3

Come possiamo noi cristiani aprire con fiducia i nostri cuori alla Grazia di Cristo? Ascoltando la Sua Parola, incontrando Lui attraverso i Sacramenti, unendoci a Lui nella Preghiera e nell'Adorazione. Giovanni Paolo II è stato Uomo di preghiera, spesso nei suoi interventi esortava alla Santità: "Perseverate con fermezza accanto a Cristo, perché Lui rimanga in voi! Non permettete che nei vostri cuori si spenga la luce della santità!... Non abbiate paura di aspirare alla santità! Non abbiate paura di essere santi! Del nuovo millennio fate un'era di uomini santi!" (Omelia del 16.6.1999). Don Ferdinando, ha sottolineato altresì la necessità per ognuno che sceglie di seguire Gesù di non trascurare la preghiera per essere uniti a Lui sempre, per imparare a vincere il male e le seduzioni del demonio che non vuole la nostra santità e fa di tutto per allontanarci dagli insegnamenti evangelici. In questo ha esortato Don Ferdinando, possiamo chiedere l'intercessione e l'aiuto della Madre di Gesù e Madre Nostra Maria, soprattutto nel mese di Maggio a Lei dedicato, attraverso la Recita del Santo Rosario. La Catena del Rosario è un'arma vincente ha affermato Don Ferdinando ed ha raccontato del vescovo nigeriano **Oliver Dashe Doeme** che afferma di aver visto **Cristo** in una visione e di sapere ora che il **Rosario** è la chiave per liberare il Paese dall'organizzazione terroristica islamista **Boko Haram**. "Verso la fine dello scorso anno, mi trovavo nella mia cappella davanti al Santissimo Sacramento. Stavo recitando il rosario, e all'improvviso è apparso il Signore", ha riferito il presule alla **CNA** il 18 aprile. Nella visione, ha affermato, Gesù all'inizio non ha detto nulla, ma ha teso una spada verso di lui, che l'ha afferrata. < Non appena ho preso la spada, si è trasformata in un rosario >, ha confessato il vescovo, aggiungendo che Gesù gli ha detto tre volte: <Boko Haram è scomparso. Non avevo bisogno di alcun profeta che mi spiegasse quel fatto >, ha detto. "Era chiaro che con il Rosario saremmo stati capaci di espellere Boko Haram". Il Rosario dunque, è un'arma vincente in tutte le diffi-

coltà della vita. Giovedì 7 Maggio, alle ore 19,00 la Celebrazione Eucaristica in Duomo è stata presieduta da Don Paolo Castaldi. Per l'occasione, molti membri dell'Associazione "Opera del gregge del Bambino Gesù" e molti dei loro sacerdoti erano presenti su invito del nostro Parroco Mons. Imperato ed insieme hanno concelebrato. Interessante l'Omelia di Don Paolo. Egli parlando della vita di Giovanni Paolo II, si è riferito alle parole



colle con le quali Mons Slawomir Oder (postulatore della Causa) ha ricordato il Papa Santo sottolineando tre "linee importanti" della spiritualità: < La fede semplice, la profondità mistica, il coraggio di affrontare le difficoltà della vita con tenacia e coraggio, attraverso la capacità di vedere nella storia l'intervento di Dio >. Mons Oder spiega: "La "fede semplice" di Giovanni Paolo II ha comportato che Egli avesse bisogno della gente. La sua profondità mistica lo spingeva a vivere il mistero di Dio in prima persona, Egli ha avuto molto coraggio perché è stato un uomo che ha avuto fiducia totale in Dio. Della spiritualità di San Giovanni Paolo II, ha esordito Don Paolo, ancora due sono gli aspetti che sicuramente vanno sottolineati: la sua forte devozione mariana il "Totus Tuus" che come lo stesso Papa ha affermato nel libro " Varcare la

Soglia della Speranza": < non ha soltanto un carattere pietistico, non è una semplice espressione di devozione: è qualcosa di più. L'orientamento verso una tale devozione si è affermato in me nel periodo in cui, durante la seconda guerra mondiale, lavoravo come operaio in fabbrica. In un primo tempo mi era sembrato di dovermi allontanare un po' dalla devozione mariana dell'infanzia, in favore del cristocentrismo. Grazie a san Luigi Grignion de Montfort compresi che la vera devozione alla Madre di Dio è invece proprio cristocentrica, anzi è profondissimamente radicata nel Mistero trinitario di Dio, e nei misteri dell'Incarnazione e della Redenzione >. L'intreccio costante tra la vita di Giovanni Paolo II e la Divina Misericordia è un altro aspetto della spiritualità di Giovanni Paolo II. Se scorriamo la sua storia, alcune date sono state veramente legate alla Divina Misericordia: 30.11.80 **L'Enciclica Dives in Misericordia** - 18.4.1993 **Beatificazione di Suor Faustina Kowalska** -30.04.2000 **Canonizzazione di Suor Faustina Kowalska**- 30.11.80 **Istituzione della Festa della Divina Misericordia**.02.04.2005 **Muore alla Vigilia della Festa della Divina Misericordia** 01.05.2011 **la sua Beatificazione, Domenica Festa della Divina Misericordia** 27.04.2014 **la sua Canonizzazione, Domenica Festa della Divina Misericordia**.

Don Paolo ha perciò definito Giovanni Paolo II " il postulatore" della Divina Misericordia, Colui che avendo letto e meditato il Diario di S. Faustina ha chiesto insistentemente che sia conosciuta e riconosciuta la Divina Misericordia. "Il Mio Cuore gioisce del titolo di Misericordia. Annuncia che la Misericordia è il più grande attributo di Dio. Tutte le opere delle Mie mani sono coronate dalla Misericordia". Nell'Enciclica Dives in Misericordia raccomanda "La chiesa deve considerare come uno dei suoi principali doveri in ogni tappa della storia, e specialmente nell'età contemporanea quello di proclamare e di introdurre nella vita il mistero della misericordia, rivelato in sommo grado in Gesù Cristo". Giovanni Paolo II ha impresso nella sua mente e nel suo cuore le pagine del Diario di

Santa Faustina : "Figlia Mia, parla a tutto il mondo della Mia inconcepibile Misericordia. Desidero che la Festa della Misericordia sia di riparo e di rifugio per tutte le anime e specialmente per i poveri peccatori. In quel giorno sono aperte le viscere della Mia Misericordia, riverserò tutto un mare di grazie sulle anime che si avvicinano alla sorgente della Mia Misericordia. L'anima che si accosta alla confessione ed alla santa Comunione, riceve il perdono totale delle colpe e delle pene. In quel giorno sono aperti tutti i canali attraverso i quali scorrono le grazie divine. Nessuna anima abbia paura di accostarsi a Me, anche se i suoi peccati fossero come lo scarlatto. La mia Misericordia è talmente grande che nessuna mente, né umana né angelica, riuscirà a sviscerarla pur impegnandosi per tutta l'eternità. Tutto quello che esiste, è uscito dalle viscere della Mia Misericordia. Ogni anima nei Miei confronti rifletterà per tutta l'eternità sul Mio amore e sulla Mia Misericordia. La festa della Misericordia è uscita dalle Mie viscere; desidero che venga celebrata solennemente la prima domenica dopo Pasqua. L'umanità non troverà pace finché non si rivolgerà alla sorgente della Mia Misericordia". Egli era profondamente convinto che la no-

voità dell'Evangelizzazione debba cercarsi proprio nel Mistero della Divina Misericordia. <Una "novità", che come il vino nuovo del Vangelo dovrà essere calato in nuovi otri (cfr. Mt 9,17), in una comprensione e in un annuncio rinnovato dell'amore stesso di Dio per gli uomini, quasi che scopriremmo oggi per la prima volta l'indicibile amore di Dio per noi>. Testimonianza della devozione alla Divina Misericordia fino agli ultimi istanti della sua vita è il testo che Egli aveva redatto per la successiva Solennità della Divina Misericordia, letto dal Sostituto della Segreteria di Stato Leonardo Sandri il 3 Aprile 2005, al termine della Solenne Celebrazione presieduta dal Card. Angelo Sodano in Suo suffragio: "All'umanità, che talora sembra smarrita e dominata dal

potere del male, dell'egoismo e della paura, il Signore risorto offre in dono il suo amore che perdona, riconcilia e riapre l'animo alla speranza. E' amore che converte i cuori e dona la pace. Quanto bisogno ha il mondo di comprendere e di accogliere la Divina Misericordia! Signore, che con la tua morte e risurrezione riveli l'amore del Padre, noi crediamo in Te e con fiducia ti ripetiamo quest'oggi: Gesù, confido in Te, abbi misericordia di noi e del mondo intero". Inoltre Giovanni Paolo II nell'Enciclica sull'Ecumenismo del 25.05.1995 ha dichiarato che lo stesso Ministero del Papa scaturisce dalla Divina Misericordia: "Il Vescovo di Roma esercita un ministero che ha la sua origine nella multiforme misericordia di Dio, la quale converte i cuori e infonde la



forza della grazia laddove il discepolo conosce il gusto amaro della sua debolezza e della sua miseria. L'autorità propria di questo ministero è tutta per il servizio del disegno misericordioso di Dio e va sempre vista in questa prospettiva. Il suo potere si spiega con essa... Ricollegandosi alla triplice professione d'amore di Pietro che corrisponde al triplice tradimento, il suo successore sa di dover essere segno di misericordia. Il suo è un ministero di misericordia nato da un atto di misericordia di Cristo". Giovanni Paolo II, ha riferito Don Paolo, ha più volte detto di sé stesso di essere un uomo di grande fiducia ed ha imparato ad esserlo ai piedi della Madonna di Czestochowa nel cui volto traspare il segno della "materna misericordia". San Giovanni Paolo

II nella sua Enciclica Dives in Misericordia ha così scritto: "Maria è colei che, in modo particolare ed eccezionale - come nessun altro -, ha sperimentato la misericordia e al tempo stesso, sempre in modo eccezionale, ha reso possibile col sacrificio del cuore la propria partecipazione alla rivelazione della misericordia divina. Tale sacrificio è strettamente legato alla croce del Figlio, ai piedi della quale ella doveva trovarsi sul Calvario. Questo suo sacrificio è una singolare partecipazione al rivelarsi della misericordia, cioè alla fedeltà assoluta di Dio al proprio amore, all'alleanza che Egli ha voluto fin dall'eternità ed ha concluso nel tempo con l'uomo, con il popolo, con l'umanità; è la partecipazione a quella rivelazione, che si è definitivamente compiuta attraverso la croce. Nessuno ha sperimentato, al pari della Madre del crocifisso, il mistero della croce, lo sconvolgente incontro della trascendente giustizia divina con l'amore: quel "bacio" dato dalla misericordia alla giustizia. Nessuno al pari di Lei, Maria, ha accolto col cuore quel mistero: quella dimensione veramente divina della Redenzione, che ebbe attuazione sul Calvario mediante la morte del Figlio, insieme al sacrificio del suo cuore di madre, insieme al suo definitivo "fiat".

L'Omelia di Don Paolo si è conclusa con la recita di una preghiera- poesia tratta dal Diario di S.Faustina dal titolo: **Sii adorato, o Dio Misericordioso** e dalla parte finale della preghiera di Consacrazione del mondo a Maria, recitato in Piazza San Pietro il 25 Marzo 1984: "AffidandoTi, o Madre, il mondo, tutti gli uomini e tutti i popoli, *Ti affidiamo anche la stessa consacrazione per il mondo*, mettendola nel Tuo Cuore materno. Oh, Cuore Immacolato! Aiutaci a vincere la minaccia del male, che così facilmente si radica nei cuori degli stessi uomini d'oggi e che nei suoi effetti incommensurabili già grava sulla nostra contemporaneità e sembra chiudere le vie verso il futuro!

Continua a pagina 6

Segue da pagina 5



Dalla fame e dalla guerra, *liberaci!*
Dalla guerra nucleare, da un'autodistruzione incalcolabile, da ogni genere di guerra, *liberaci!*

Dai peccati contro la vita dell'uomo sin dai suoi albori, *liberaci!*

Dall'odio e dall'avvilimento della dignità dei figli di Dio, *liberaci!*

Da ogni genere di ingiustizia nella vita sociale, nazionale e internazionale, *liberaci!*

Dalla facilità di calpestare i comandamenti di Dio, *liberaci!*

Dai peccati contro lo Spirito Santo, *liberaci! liberaci!*

Accogli, o Madre di Cristo, questo grido carico della sofferenza di tutti gli uomini! *Carico della sofferenza* di intere società!

Si riveli, ancora una volta, nella storia del mondo, l'infinita potenza dell'*Amore misericordioso!* Che esso fermi il male!

Trasformi le coscienze! Nel Tuo Cuore Immacolato si sveli per tutti la *luce della Speranza! Amen* .

Al termine della Celebrazione Eucaristica, le Reliquie sono state accompagnate in processione, in Largo Boccaccio (uscita galleria vecchia) , trasportati dal Gruppo dei Portatori del Duomo di Ravello , dove un pulmino dell'Unitalsi le avrebbe condotte a Praiano.

Doverosi i ringraziamenti ai responsabili Unitalsi di Cava de' Tirreni da parte del nostro parroco Mons Giuseppe Imperato, per l'opportunità offerta alla nostra Comunità di vivere momenti molto intensi di preghiera e meditazione .

Possano gli intensi giorni vissuti portare abbondanti frutti spirituali.

Giulia Schiavo

La Reliquia di S. Giovanni Paolo II al Monastero di S. Chiara

Nell'anno della vita consacrata il nostro Monastero ha ricevuto un dono inaspettato quanto speciale: la possibilità di accogliere la reliquia di S. Giovanni Paolo II e di pregare accanto ad essa dalla sera del 4 fino a quella del 5 maggio u.s.. Ringraziamo innanzitutto il Parroco del Duomo di Ravello, Mons. don Giuseppe Imperato e tutta la Comunità parrocchiale per aver reso possibile la realizzazione di tale meraviglioso avvenimento, particolarmente coloro che si sono interessati dell'organizzazione dello stesso e l'UNITALSI che ha accompagnato la reliquia. In questa circostanza ancora una volta la nostra Comunità monastica ha potuto condividere con i numerosi fedeli,

esattamente come durante il suo pontificato, creando unità attraverso la contemplazione del mistero di Cristo, di Maria e della santità nella Chiesa.

Ai piedi della reliquia siamo sicure che ciascuno di noi non ha potuto esimersi dal ricordo di una figura, quale quella di Papa Wojtyla, così straordinaria ed incisiva, che ha saputo vivere intensamente con Maria alla sequela di Cristo ogni momento della sua vita. Vengono in mente la semplicità, la forza, la decisione ed il coraggio di tante scelte da egli operate per il bene della Chiesa e dei singoli "poveri" della storia; la profonda dottrina e l'incessante preghiera, lo zelo apostolico di annuncio del Vangelo a tutto il



accorsi ad onorare il nostro Papa Santo, diversi ed intensi momenti di preghiera; a cominciare dalla veglia in onore di S. Giovanni Paolo II subito dopo l'arrivo della reliquia, portata in processione da tutta la comunità ecclesiale di Ravello, sacerdoti e laici. Immediatamente, nonostante la nostra piccola Chiesa fosse piena, si è instaurato un clima di profondo raccoglimento orante e tutti gli astanti hanno potuto celebrare questo grande uomo diventato Santo.

È stata per noi una gioia vedere come la presenza di S. Giovanni Paolo II ha attirato molte persone di ogni fascia d'età,

mondo, la centralità dell'uomo nel suo magistero senza mai discostarsi dalla verità che è Cristo, ma anche la dignità nella sofferenza del suo ultimo periodo, nel mostrare senza sconti la propria debolezza. Troppo lungo sarebbe l'elenco dei ricordi e dei segni indelebili che ha lasciato con la sua testimonianza, per cui preferiamo fermarci e riflettere sul messaggio di tutta la sua vita, nella sua unicità ed univocità: la *sequela Christi*, senza sconti, senza paura e soprattutto nella verità che è la parte più profonda del nostro essere e che cerca incessantemente la Verità.

Le Sorelle Clarisse di Ravello

Fare festa nel Signore

Tutta la vita di un cristiano dovrebbe essere una festa, perché il messaggio evangelico è un messaggio di gioia. Più volte Papa Francesco ha ribadito la necessità per i battezzati di non essere tristi, in quanto la tristezza non si addice ai seguaci di Cristo. Un cristiano triste è un ossimoro, una contraddizione che deturpa il senso vero dell'appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Solo se si vive la dimensione della gioia, si è capaci di fare festa. Ovviamente questo non significa mistificare la realtà, la storia, la vita quotidiana che non sempre offrono motivi per essere felici, ma se ci fidiamo del Signore anche le angustie dell'esistenza non riusciranno a turbarci. Nello stupendo episodio dei discepoli di Emmaus, l'evangelista Luca annota che alla domanda del misterioso viandante: "Che sono questi discorsi che state facendo tra voi durante il cammino?", i due, prima di rispondere, "si fermarono con volto triste". Tenuto conto di come si svolge poi la vicenda, dobbiamo osservare che la tristezza per un cristiano può essere sinonimo di incredulità, di mancanza di fede. E' una

tristezza umana quella dei discepoli di Emmaus, frutto di una delusione umanamente comprensibile, ma che diventa ingiustificabile quando Cleopa e il suo amico continuano a non credere nella Resurrezione del Signore, nonostante la testimonianza delle donne e degli apostoli. Infatti, si fermano con volto triste e raccontano quello che, a loro giudizio, è stato il tragico e deludente epilogo della vicenda di Cristo. La capacità di gioire, di fare festa nel Signore dovrebbe essere anche la cartina tornasole della vita di una comunità. Purtroppo, non sempre questo accade, per tante ragioni che non possiamo, né vogliamo discutere in questa sede, anche perché non presumiamo di conoscerle a fondo. Tuttavia, in alcuni momenti dell'anno liturgico le nostre comunità sono capaci di "fare festa" e di dare una bella testimonianza di fede. Sono occasioni particolari che, benché non sufficienti, lasciano ben sperare e confermano l'urgenza e la necessità di non

cedere al disfattismo, al catastrofismo, al pessimismo di quanti ormai considerano tutto irrimediabilmente destinato a finire. Un atteggiamento spesso di comodo che porta poi a giustificare il proprio disimpegno o la chiusura in un devozionismo che tanti danni ha arrecato alla Chiesa. Ma lo Spirito Santo continua a soffiare e il suo vento spazza via ciò che non serve o è dannoso. Il Tempo Pasquale che si è concluso con la Solennità di Pentecoste ci ha ancora una volta presentato l'immagine della Chiesa che quotidianamente ognuno di noi dovrebbe aiutare a realiz-



zare; un tempo di grazia che è caratterizzato proprio dalla gioia. E per tradizione nel Tempo Pasquale la Chiesa di Ravello ha la gioia di celebrare la "Festa della traslazione della reliquia del Sangue di san Pantaleone", meglio conosciuta con la più sintetica definizione "San Pantaleone di maggio", che si celebra la terza domenica del mese mariano. Quest'anno la ricorrenza è coincisa con la Solennità dell'Ascensione e di conseguenza domenica, 17 maggio, abbiamo avuto un doppio motivo per fare festa. Prima di passare alla cronaca, è opportuno ricordare che la "Festa di san Pantaleone di maggio" nasce da una motivazione storica ben precisa e non dal capriccio di qualcuno che nel corso degli anni ha voluto moltiplicare le celebrazioni in onore del Santo Patrono. Il 16 maggio 1661, la preziosa reliquia del Sangue del martire di Nicomedia veniva collocata nell'attuale Cappella che era stata costruita proprio per dare alla mirabile ampolla una collocazio-

ne più degna e decorosa. Il giorno precedente, domenica 15 maggio, la Reliquia del Sangue fu portata in processione al suono festoso delle campane di tutta Ravello. Allora i sacri bronzi non davano fastidio! Dieci anni fa, qualche giornalista disinformato o mal informato, ignorando la Storia, puntava il dito proprio contro le molteplici feste di san Pantaleone che erano in contrasto con l'idea di una Ravello nuova, all'avanguardia, ricca, novella Las Vegas e altre idiozie. Grazie a Dio, dopo dieci anni, il Martire di Nicomedia continua ad essere nel cuore dei Ravellesi e il culto si sta sempre più diffondendo, come confermano le tantissime persone che partecipano alle celebrazioni di maggio e di luglio, ma anche quelle che quotidianamente chiedono l'intercessione del Santo medico e ne sperimentano la protezione. Pur senza fare statistiche, possiamo dire che sono veramente moltissime. Soli Deo gloria et laus in aeternum! Le celebrazioni sono iniziate sabato, 16 maggio. Alla presenza di Sua Em.za Rev.ma, il sig. Cardinale Giovanni Battista Re, Prefetto emerito della Congregazione per i Vescovi, è stata esposta la statua del Santo Patrono. Il Porporato bresciano per la terza volta ha accettato di condividere la gioia della Comunità ravellese riunita intorno all'altare del Signore nel ricordo di San Pantaleone e ha dato prova dell'affetto e della stima che nutre verso Ravello e i suoi abitanti. E noi abbiamo avuto la possibilità ancora una volta di sperimentare lo stile di questi "potenti" uomini di Chiesa che, contrariamente a quanto ci si aspetta o si presume, si rivelano umili e rispettosi, desiderosi solamente di annunciare la Parola che salva e di contribuire a rendere bella e solenne la festa. Per questo il cardinale Re non ha esitato a sottoporsi, considerata l'età, ad un vero "tour de force" che lo ha visto presiedere non solo le celebrazioni della Vigilia, ma anche la processione e la Messa vespertina di domenica.

Continua a pagina 8

Continua da pagina 7

Affabile e cordiale, Sua Eminenza ha trascorso le due giornate ravellesi anche in compagnia di alcune famiglie di Ravello che hanno avuto l'onore di sperimentare e valutare la simpatia e la semplicità di questo "principe della Chiesa" (mi si perdoni questa espressione che, come ha detto il Cardinale stesso, è ormai superata) che nell'ultimo Conclave ha avuto un ruolo non marginale nella elezione di Papa Francesco, al quale da tempo è lega-

to da vincoli di profonda stima e amicizia. Giunto per la prima volta nella nostra Città nel 2005 (in quell'anno non giravano per Ravello solo i "dotti di turno"), Sua Eminenza ha veramente stretto nel corso di questo decennio un vero legame affettivo con la Comunità ravellese. E anche questa volta non ci ha delusi. Nel corso delle omelie, dopo averci fatto meditare sul mistero dell'Ascensione, ha ricordato brevemente l'evento storico all'origine della "Festa di san Pantaleone di maggio", sottolineando che il celeste patrono ha scelto Ravello non per le sue innegabili e incantevoli bellezze paesaggistiche, ma per la fede del popolo. Si è augurato che questa fede continui ad essere radicata e che siano coltivati i valori fondamentali del Cristianesimo, ricordando che oggi ogni battezzato è chiamato al "martirio bianco", ossia alla testimonianza della Fede anche senza l'effusione del sangue, come invece aveva fatto san Pantaleone. Il martirio bianco, però, si unisce alla testimonianza dei tanti fratelli nella fede che in questo tormentato periodo storico soffrono e muoiono per amore di Cristo e arricchiscono la innumerevole schiera dei martiri, anche se non inseriti nel Martirologio. Con grande entusiasmo e spontaneità il porporato ha manifestato vivissimi apprezzamenti per come la Comunità ha preparato e celebrato la ricorrenza. Parole di elogio, in primis, alla Corale del Duomo, diretta dal M° Giancarlo Amorelli e accompagnata all'Organo dal M° Lorenzo Fragasì, il quale nella serata di sabato, al termine delle celebrazioni vigiliari, ha tenuto in Duomo un elegante Concerto d'Orga-



no. Il suggestivo momento musicale ha confermato la bravura e la competenza del giovane artista pescarese che da alcuni anni è pienamente inserito nel "palinsesto" della nostra Festa patronale. La Corale ha veramente prestato un servizio eccellente aiutando l'assemblea a partecipare attivamente con il canto alla celebrazione e a meditare attraverso l'ascolto di brani liturgici polifonici perfettamente eseguiti nel pieno rispetto della Liturgia, della quale la musica è ancella. E come ancella deve svolgere bene il suo

compito, senza cedere né al minimalismo (cantiamo tanto per cantare, gli stessi canti, semplici e banali, ripetuti in ogni celebrazione in modo piatto e asettico), né ai trionfalismi di un repertorio bellissimo ma non sempre adeguato e retaggio di una visione ormai superata del ruolo del canto e delle Corali nelle celebrazioni. Le parole del cardinale Re ci confermano che, grazie a Dio, siamo sulla buona strada e ci esortano ad impegnarci sempre di più per rendere bella la Liturgia anche con la musica e con il canto. Grazie a quanti, pur tra molte difficoltà, trovano il tempo per prestare con umiltà ed entusiasmo questo prezioso servizio. Ancora più spontanee le parole che Sua Eminenza ha rivolto al parroco, Mons. Imperato, del quale ha voluto sottolineare l'impegno e la tenacia con cui, nonostante l'età, continua a guidare la Comunità a lui affidata. Don Peppino, dal canto suo, ha rinnovato pubblicamente i sentimenti di stima nei confronti del porporato, ringraziandolo anche per quanto ha fatto in occasione dell'ultimo Conclave e donandogli un'artistica ceramica con l'immagine dipinta di Ravello. Al dono

del parroco si è aggiunto quello del Comune consegnato, al termine della Messa vespertina, dal Sindaco Paolo Vuilleumier che aveva, come di consueto, partecipato anche alla solenne processione che dal Duomo, nel rispetto della secolare tradizione, ha fatto tappa al Monastero di Santa Chiara e al Convento "San Francesco". Anche durante la processione abbiamo dimostrato di saper fare festa nel Signore e Sua Eminenza, nel corso della Messa, ha espresso tutta la sua soddisfazione per come era stato vissuto questo tradizionale momento di Fede per le vie della Città. In effetti la partecipazione è stata alta e nel complesso disciplinata, anche se, purtroppo, non si riesce a far capire che il corteo processionale deve essere chiuso dalla Banda musicale e che tutte le persone devono andare avanti ordinatamente disposte su due file. Speriamo che con il tempo si riesca a migliorare anche questo aspetto. Alle celebrazioni hanno partecipato anche i Confratelli della Congrega del SS. Nome di Gesù e della B. V. del Carmelo e gli amici e i sacerdoti de "Il Gregge" di Salerno che non perdono occasione per condividere con Ravello questi momenti di Fede. San Matteo e san Pantaleone saranno contenti. Insomma, la Festa di san Pantaleone di maggio è stata proprio bella e sentita e ci ha proiettato verso la solennità liturgica di luglio. Nel frattempo restano scolpite nella mente le suggestive immagini di una domenica di maggio nella quale i Ravellesi si sono ritrovati uniti nella Chiesa Madre, bellamente ornata con slanciate confezioni floreali, accuratamente preparate dalle brave Gorizia De Falco e Pina Fortunato, che rendevano ancora più elegante e solenne l'altare settecentesco sul quale da Pasqua sono stati finalmente rimessi, debitamente lucidati, i dodici candelieri del parato antico della Basilica ex Cattedrale. Abbiamo fatto festa nel Signore e ci auguriamo che anche questa fausta ricorrenza possa aver lasciato un segno. E' l'auspicio che formularono in quella domenica del 1661 i Ravellesi del tempo. E il Signore e san Pantaleone li hanno esauditi.

del parroco si è aggiunto quello del Comune consegnato, al termine della Messa vespertina, dal Sindaco Paolo Vuilleumier che aveva, come di consueto, partecipato anche alla solenne processione che dal Duomo, nel rispetto della secolare tradizione, ha fatto tappa al Monastero di Santa Chiara e al Convento "San Francesco". Anche durante la processione abbiamo dimostrato di saper fare festa nel Signore e Sua Eminenza, nel corso della Messa, ha espresso tutta la sua soddisfazione per come era stato vissuto questo tradizionale momento di Fede per le vie della Città. In effetti la partecipazione è stata alta e nel complesso disciplinata, anche se, purtroppo, non si riesce a far capire che il corteo processionale deve essere chiuso dalla Banda musicale e che tutte le persone devono andare avanti ordinatamente disposte su due file. Speriamo che con il tempo si riesca a migliorare anche questo aspetto. Alle celebrazioni hanno partecipato anche i Confratelli della Congrega del SS. Nome di Gesù e della B. V. del Carmelo e gli amici e i sacerdoti de "Il Gregge" di Salerno che non perdono occasione per condividere con Ravello questi momenti di Fede. San Matteo e san Pantaleone saranno contenti. Insomma, la Festa di san Pantaleone di maggio è stata proprio bella e sentita e ci ha proiettato verso la solennità liturgica di luglio. Nel frattempo restano scolpite nella mente le suggestive immagini di una domenica di maggio nella quale i Ravellesi si sono ritrovati uniti nella Chiesa Madre, bellamente ornata con slanciate confezioni floreali, accuratamente preparate dalle brave Gorizia De Falco e Pina Fortunato, che rendevano ancora più elegante e solenne l'altare settecentesco sul quale da Pasqua sono stati finalmente rimessi, debitamente lucidati, i dodici candelieri del parato antico della Basilica ex Cattedrale. Abbiamo fatto festa nel Signore e ci auguriamo che anche questa fausta ricorrenza possa aver lasciato un segno. E' l'auspicio che formularono in quella domenica del 1661 i Ravellesi del tempo. E il Signore e san Pantaleone li hanno esauditi.

Roberto Palumbo

O che giorno beato!

Eh sì! Proprio un giorno beato quello che hanno vissuto Anastasia Acampora, Stefano D'Amato, Eleonora Fraulo, Gianluca Ingenito, Gianni Rossetto, Gioia Sorrentino, e Vincenzo Sorrentino che domenica 31 maggio, Solennità della Santissima Trinità, si sono accostati per la prima volta alla Mensa del Corpo e del Sangue del Signore, nel corso della Messa solenne che è stata celebrata in duomo dal parroco Mons. Giuseppe Imperato. La festa di Prima Comunione è sempre un momento molto atteso nelle parrocchie, è l'occasione per fare festa stringendosi come comunità intorno ai neocomunicandi e alle loro famiglie perché, come nel

giorno del Battesimo, ancora una volta la Chiesa dona ai suoi figli la gioia di vivere un'altra fondamentale tappa. A differenza del Battesimo, però, che non è ancora, con qualche eccezione, vissuto come momento comunitario, con la Messa di Prima Comunione la comunità parrocchiale riunita con gioia riconosce di essere la Famiglia di Dio e come tale fa festa per il dono che i neocomunicandi ricevono. Così la Comunità ha fatto sentire la

sua vicinanza festosa ai sette fanciulli che, come ha garantito la catechista Giulia Schiavo, che da anni con entusiasmo e abnegazione si dedica alla preparazione dei bambini di Prima Comunione, si sono rivelati maturi e idonei ad accostarsi alla Mensa del Corpo e Sangue del Signore. E i sette protagonisti non hanno tradito le attese. Lo conferma l'attenzione, la partecipazione e in qualcuno di loro anche l'emozione con cui hanno vissuto questo momento speciale del loro giovane cammino di fede. Andiamo per ordine. In una stupenda domenica di sole, di quello che rendono Ravello ancora più bella, al suono a distesa delle campane del Duomo, i sette fanciulli, con i loro genitori, le catechiste e una rappresentanza della Comunità di S. Maria Assunta, si sono ritrovati alle 10.00 nella Chiesa di Santa Maria a Gradillo da dove è partito poi il corteo processionale verso il duomo. Con il canto tipico di questo giorno, che da anni

viene ripetuto di generazione in generazione e che dà il titolo a questo articolo e invocando i santi, i fanciulli hanno raggiunto il sagrato del Duomo, accolti da Mons. Imperato e dalla Comunità riunita per la Santa Messa delle 10.30. All'ingresso si sono svolti i riti di accoglienza. Presentati dalla catechista, i neocomunicandi hanno risposto alle domande poste dal celebrante, chiedendo di poter ricevere Gesù Cristo presente nel pane e nel vino, nel sacramento dell'Eucaristia e impegnandosi a partecipare costantemente alla messa domenicale, ad essere obbedienti, sinceri e ad amare come Gesù ci ha amati, a continuare a prendere parte



agli incontri di catechismo e a voler vivere ogni giorno in compagnia di Gesù. I genitori, dal canto loro, hanno confermato di voler sostenere i figli nell'impegno che oggi hanno assunto davanti a Dio e alla sua Chiesa. È seguita la celebrazione della Santa Messa della solennità della SS. Trinità, animata dalla corale del Duomo, diretta e accompagnata all'organo dal Maestro Giancarlo Amorelli. Con molta attenzione i sette bambini hanno partecipato alla celebrazione, compiti e diligenti, seguendo il rito dal sussidio liturgico preparato appositamente per la loro festa e, sotto lo sguardo meravigliato dei genitori, hanno dimostrato di comprendere l'importanza di un evento che, in genere, non si dimentica più. Nell'omelia, il parroco ha sottolineato ancora una volta che la comunità parrocchiale si è radunata per fare feste, ricordando l'amore paterno di Dio per noi e le meraviglie che sperimentiamo vivendo insieme come figli e fratel-

li in Cristo, nella famiglia di Dio che è la Chiesa. La felice coincidenza della Prima Comunione nella giorno della SS. Trinità ci aiuta a comprendere anche che, con la comunione eucaristica, si riceve la grazia di vivere intimamente uniti a Cristo come i tralci alla vite. Nell'esprimere i rallegramenti della Comunità per la speciale occasione, ha invitato tutti a pregare perché lo Spirito Santo guidi i fanciulli nella fedeltà agli impegni assunti: essere amici di Gesù e fraterni amici tra loro. Dopo il rinnovo delle promesse battesimali, l'emozione dei bambini è diventata ancora più forte, dato che il grande momento si stava avvicinando. Non una parola, non una distrazione, ma lo sguardo costantemente fisso alla coppa che conteneva il pane eucaristico e al calice del sangue di Cristo. Ricevuta la Prima Comunione con il Corpo e Sangue di Cristo, hanno recitato la preghiera di ringraziamento e l'atto di affidamento alla Madonna. La benedizione finale, il canto di congedo e la foto di rito hanno suggellato questo grande e indimenticabile giorno. Ora, con la forza nuova che Gesù dona loro, dovranno testimoniare di essere creature benedette perché figli di Dio, che hanno conosciuto come loro Padre, fratelli ed amici di Gesù e abitazione dello Spirito Santo che abita in loro e li guida sulle vie dell'amore. La custodisca la Beata Vergine Maria, capolavoro della Trinità, dolce Mamma celeste che nella serata di domenica 31 maggio, al termine a Lei consacrato, abbiamo coralmemente onorato con una suggestiva e compita processione per le vie del centro storico di Ravello. La processione con la statua della Vergine del SS. Rosario ha seguito la celebrazione vespertina presieduta da P. Bonaventura Gargano, che all'omelia ha svolta una profonda riflessione teologica sulla scorta dei testi liturgici della liturgia della Solennità. Quest'anno, per le varie coincidenze narrate, la domenica 31 maggio per i festeggiati e l'intera Comunità è stata veramente "un giorno beato che il ciel ci ha dato".

Roberto Palumbo

La luce che illumina

Nel ventesimo secolo, tutti siamo dotati di un mezzo d'illuminazione più o meno efficace a partire dalla torcia del telefonino a finire alle lampade d'emergenza in casa.

Il buio incute un certo timore, ma da sempre l'uomo si prodiga per "cercare" di sottrarsi al mondo delle ombre, ci siamo inventati addirittura l'ora legale! Tutto, pur di essere sempre in grado di poter guardare: evitando di brancolare; per avere l'opportunità di poter fare di più; per risparmiare; per agire nell'ambiente esterno, dove tutto è tangibile.

Eppure ci sono posti reconditi dove questa scienza non sortisce l'effetto sperato, dove l'insufficienza di luce non è palese, velata da una coltre d'indifferenza che

ascoltato (la manifestazione dell'Angelo), obbedito (rendendosi serva), e osservato (accompagnando il Figlio) la Parola; con gli Apostoli poi ha preso parte all'Annuncio. Quell'annuncio ha attraversato oltre duemila anni per giungere fino a noi. Nel cammino si è intriso di accadimenti, uomini e donne divenuti Santi, gioie di pace e periodi di violente guerre e nulla ha scalfito il filo conduttore della Storia: la preghiera, che nella Parola trova il suo essenziale punto di riferimento.

E' nella preghiera, infatti, che la Parola si compie.

Nella riflessione del silenzio siamo in grado di restare in ascolto per intendere ciò che il Padre ci suggerisce.

Non c'è grande impresa senza sacrificio e

dalla liturgia: siamo distratti già dopo i primi dieci minuti, ma se non siamo in grado di fare da soli, potremmo approfittare dei Ministri di culto, in seguito la lectio personale ci consentirà di fare nostro il messaggio biblico. L'ascolto e la comprensione della Parola non sono cose distinte, bensì complementari; è oltremodo complicato avere il cuore con Dio e la testa con gli uomini, è come se i piedi andassero a destra e le gambe volessero svoltare a sinistra, saremmo sempre fermi nello stesso punto.

Per l'anima cristiana non c'è miglior tavola cui cibarsi, e senza la sintonia del nostro essere umani, questa non entra nel vissuto quotidiano: ai voglia a bussare, la porta non si aprirà.



Ci vuole coraggio ad affrontare una scelta come quella di seguire la Parola giorno per giorno, tuttavia è tempo anche di far spazio ad una luce che illumini sul serio, e illumini l'anima, l'eterno, non le cose che ci circondano. Dopo quasi sei anni di cammino, la Comunità di Ravello (Fraternità di Emmaus) si prepara a compiere questo passo: prendere la Parola. Certo un po' di sana preoccupazione c'è, l'inadeguatezza dell'essere umano non

avvolge ciò che la circonda e la compone. In questi anfratti nascosti agli occhi, non arriva nessuna comunicazione se non quella che testa e cuore, finalmente d'accordo, vi portano. E' difficile mettere insieme questi due elementi, poche cose riescono nell'impresa e una di queste è la Parola. Proprio Lei, la Sacra Scrittura, la grande sconosciuta, la strada Maestra della fede. "Beati piuttosto quelli che ascoltano la Parola di Dio e la osservano", diceva Gesù riferendosi innanzitutto a Maria, la Sua prima grande discepola, e poi a tutti gli altri. Maria, per prima, ha

il silenzio può essere riconosciuto come uno dei più grandi sacrifici del nostro tempo. Chi non ha mai detto "vorrei un po' di pace".

Parliamo, parliamo, ci diciamo tutto e spesso non comunichiamo niente; si è così presi dalla foga di far sapere, che si perde il piacere di ascoltare. Eppure se fossimo tutti protagonisti, chi appagherebbe il nostro ego, prestandoci attenzione? Ci si può comprendere unicamente nel silenzio, indispensabile anche per chiedere. Per molti Dio non parla, forse perché nessuno si mette ad ascoltarlo. Partiamo

perde occasione per manifestarsi e l'unica consolazione è la fede nella preghiera consolatrice e riparatrice di tante mancanze.

La Parola, comunque è per tutti, non esistono élite a cui è riservata, certo non sarà una passeggiata trovare ogni giorno un tempo da ritagliare per poterlo dedicare alla lettura e alla meditazione e neanche è impossibile. Impegno e tanta buona volontà, queste le note più adatte ad una sinfonia di luce.

Elisa Mansi

Un'affettuosa testimonianza per Don Pantaleone Amato



Ma solo ora mi rendo conto, come ammoniva un grande maestro, che 'della propria vita e di quella delle persone care non si può essere storici'. Queste parole vogliono rappresentare allora una piccola testimonianza e un segno di riconoscenza nei confronti del 'caro' Don Pantaleone, che ho avuto la fortuna di assistere nelle celebrazioni liturgiche per circa 15 anni, fino alla Domenica delle Palme del 2005, ultima della sua vita, quando, con non poche difficoltà causate dal precario stato di salute, volle mantenere fede agli impegni con la sua comunità parrocchiale, celebrando di buon mattino nella chiesa di San Pietro alla Costa. Dopo due giorni, nel vespro del Martedì Santo, si chiudeva per sempre il suo pellegrinaggio terreno e il giovedì successivo, al mattino, dopo il breve rito

Il 14 maggio 2015, la Città di Ravello, insieme all'Istituto Comprensivo e alla Comunità Ecclesiale, hanno ricordato, in occasione dell'XI Giornata della Memoria, la poliedrica e instancabile personalità di Mons. Pantaleone Amato (1922-2005), che per 58 anni ha servito l'Arcidiocesi di Amalfi – Cava de'Tirreni e la sua Ravello, come parroco di San Pietro alla Costa – San Michele Arcangelo di Torello.

Nel Santuario dei SS. Cosma e Damiano, dove la memoria di Lui è tangibile nelle numerose opere realizzate 'a fundamentis', l'Arcivescovo Orazio Soricelli, il Sindaco Paolo Vuilleumier, la Direttrice Didattica, Mons. Giuseppe Imperato, Nicola e Tommaso Amato hanno voluto portare una testimonianza significativa in suo ricordo.

Mons. Imperato, in particolare, ne ha ricordato non solo il ruolo di animatore instancabile nell'A.C. Parrocchiale, ma anche il personale rapporto di corrispondenza negli anni del seminario e il tutoraggio nello studio della matematica e dell'algebra, in cui l'antico parroco di San Cosma era ferratissimo. Capacità, queste,

che gli consentirono, nel corso della sua operosa esistenza, di gestire, con doti non comuni, le complesse attività amministrative che dipendevano non solo dal suo ministero parrocchiale, ma anche dal gravosissimo compito di Direttore dell'Ufficio Diocesano per il Sostentamento del Clero dalla sua fondazione, che non poche volte lo portava a durissimi scontri per il recupero di proprietà e immobili a favore della Chiesa.

Nel corso della cerimonia istituzionale, è stata proiettata una toccante video-intervista alle persone, che per motivi anagrafici, lo hanno conosciuto e frequentato sin dalla giovane età nella famiglia, nella Chiesa e nelle istituzioni, compresi i rimproveri che bisognava sempre mettere nel conto quando si aveva a che fare con una tempra così forte.

Al termine del momento istituzionale, nella sottostante piazzetta, è stata benedetta l'insegna che reca il nuovo nome del luogo: 'Piazza Mons. Pantaleone Amato'. Quella stessa piazza che per quasi sessant'anni di vita sacerdotale ha percorso quotidianamente per raggiungere il Santuario.

esequiale, il suo feretro percorreva per l'ultima volta quella strada per cui tanto si era battuto, segno evidente dell'alta concezione del ruolo di sacerdote anche nella composizione della vita sociale della comunità a lui affidata.

Voglio però chiudere con un ricordo personale, che oggi ritengo quasi profetico a 10 anni di distanza dalla sua scomparsa. Poco prima della morte, essendo venuto a conoscenza del mio interesse, peraltro a quei tempi ancora da definire, per la storia della Costiera Amalfitana, Don Pantaleone mi chiamò, invitandomi a raggiungerlo a casa sua. Sul tavolo in cucina, dove era solito accogliere chiunque si portasse presso la sua dimora, trovai la ristampa anastatica delle monumentali 'Memorie' di Matteo Camera, che volle donarmi ammonendomi di farne buon uso e che conservo con grande gelosia.

Consentitemi, a conclusione di questo articolo, di dire che con altrettanta gelosia conserverò sempre nella mente e nel cuore la figura, l'amicizia e il ricordo di Lui.

Salvatore Amato

CELEBRAZIONI DEL MESE DI GIUGNO



GIORNI FERIALI E FESTIVI

Ore 18.30: Santo Rosario

Ore 19.00: Santa Messa

GIOVEDÌ 11-18-25 GIUGNO

Al termine della Santa Messa delle 19.00 Adorazione Eucaristica
4 GIUGNO

Amalfi - Cattedrale, ore 18.30: S. Messa e Processione del Corpus Domini

7 GIUGNO - X settimana del Tempo Ordinario

SS. Corpo e Sangue del Signore

Ore 8.00-10.30: Sante Messe

Ore 19.00: Santa Messa e processione del SS. Sacramento.

12 GIUGNO

Sacratissimo Cuore di Gesù

13 GIUGNO

Cuore Immacolato della B.V. Maria - Sant'Antonio di Padova

14 GIUGNO

XI Domenica del Tempo Ordinario

Ore 08.00 - 10.30 - 19.00: Sante Messe

21 GIUGNO

XII Domenica del Tempo Ordinario - San Luigi Gonzaga

Ore 08.00 - 10.30 - 19.00: Sante Messe

23 GIUGNO

Solennità della Natività di San Giovanni Battista - Vigilia

24 GIUGNO

Giorno della Solennità della Natività di San Giovanni Battista

25 GIUGNO

Inizio del mese di preparazione della festa patronale

27 GIUGNO

Festa del Patrocinio di Sant'Andrea Apostolo - Patrono Principale dell'Arcidiocesi

Memoria mensile del Santo Patrono

Ore 8.00: Esposizione del SS. Sacramento per l'adorazione continua

Ore 19.00: Benedizione Eucaristica e Santa Messa

28 GIUGNO

XIII Domenica del Tempo Ordinario - Vigilia della Solennità dei SS. Pietro e Paolo Apostoli

Ore 8.00-10.30- 19.00: Sante Messe

Giornata per la carità del Papa

29 GIUGNO

Solennità dei SS. Pietro e Paolo Apostoli

30 GIUGNO

15° anniversario dell'Ordinazione Episcopale dell'Arcivescovo
Mons. Orazio Soricelli